

**Omelia per la giornata della pace 2012**  
(*Cattedrale di Oristano, 1 gennaio 2012*)

La solennità di Maria Santissima Madre di Dio è, in qualche modo, il versante femminile del Natale, la contemplazione del miracolo dell'incarnazione di Dio dalla parte della madre, l'abbraccio misterioso della onnipotenza divina con la tenerezza materna. Ogni volto di bimbo che nasce si rispecchia negli occhi della madre e il volto di Gesù Bambino si rispecchia negli occhi di sua madre, Maria di Nazareth. Quel riflesso di eternità negli occhi d'una donna è stato consacrato dal pennello di numerosi artisti, che alla contemplazione materna del figlio hanno dedicato immagini di alta poesia.

La parola programmatica, ora, con cui la Chiesa, in modo riassuntivo, ha espresso l'essenza del Natale è: *apparizione*. "Prima, ha precisato il papa nell'omelia della notte di Natale, gli uomini avevano parlato e creato immagini umane di Dio in molteplici modi. Dio stesso aveva parlato in diversi modi agli uomini. Ma ora è avvenuto qualcosa di più: Egli è apparso. Si è mostrato. È uscito dalla luce inaccessibile in cui dimora. Egli stesso è venuto in mezzo a noi. Questa è per la Chiesa la grande gioia del Natale: Dio è apparso. Non è più soltanto un'idea, non soltanto qualcosa da intuire a partire dalle parole. Egli è "apparso".

La modalità di questa apparizione, secondo l'Apostolo Paolo, è la bontà e l'amore: "Apparvero la bontà di Dio... e il suo amore per gli uomini" (*Tt 3,4*). "Per gli uomini del tempo precristiano, che di fronte agli orrori e alle contraddizioni del mondo temevano che anche Dio non fosse del tutto buono, ma potesse senz'altro essere anche crudele ed arbitrario, questa era una vera "epifania", la grande luce che ci è apparsa: Dio è pura bontà. Anche oggi, persone che non riescono più a riconoscere Dio nella fede si domandano se il Creatore che sorregge il mondo sia veramente buono, o se il male non sia altrettanto potente ed originario quanto il bene e il bello". La risposta della fede è che la bontà di Dio si è manifestata agli uomini e "questa nuova e consolante certezza ci viene donata a Natale".

Il Profeta Isaia descrive ancora più concretamente la manifestazione di Dio che si è verificata a Natale: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine" (*Is 9,5s*).

A questo proposito, il papa osserva che "questo è l'unico testo nell'Antico Testamento in cui di un bambino, di un essere umano si dice: il suo nome sarà Dio potente, Padre per sempre. Un bambino, in tutta la sua debolezza, è Dio potente. Un bambino, in tutta la sua indigenza e dipendenza, è Padre per sempre. "E la pace non avrà fine". Il profeta ne aveva prima parlato come di "una grande luce" e a proposito della pace proveniente da Lui aveva affermato che il bastone dell'aguzzino, ogni calzatura di soldato che marcia rimbombando, ogni mantello intriso di sangue sarebbero stati bruciati (cfr *Is 9,1.3-4*)".

"Dio è apparso come bambino, dunque. Proprio così Egli si contrappone ad ogni violenza e porta un messaggio che è pace. In questo momento, in cui il mondo è continuamente minacciato dalla violenza in molti luoghi e in molteplici modi; in cui ci sono sempre di nuovo bastoni dell'aguzzino e mantelli intrisi di sangue, gridiamo al Signore: Tu, il Dio potente, sei apparso come bambino e ti

sei mostrato a noi come Colui che ci ama e mediante il quale l'amore vincerà. E ci hai fatto capire che, insieme con Te, dobbiamo essere operatori di pace. Amiamo il Tuo essere bambino, la Tua non violenza, ma soffriamo per il fatto che la violenza perdura nel mondo, e così Ti preghiamo anche: dimostra la Tua potenza, o Dio. In questo nostro tempo, in questo nostro mondo, fa' che i bastoni dell'aguzzino, i mantelli intrisi di sangue e gli stivali rimbombanti dei soldati vengano bruciati, così che la Tua pace vinca in questo nostro mondo".

Se la modalità con cui Gesù si è manifestato a noi è la bontà e l'amore, la modalità con cui questa manifestazione deve essere accolta è l'ascolto interiore di Maria e la disponibilità premurosa dei pastori. Maria è la donna dell'ascolto, perché tutta la sua vita si è svolta secondo la Parola, come lei stessa rispose all'angelo che le portava l'annuncio della maternità. Il suo ascolto è interiore. Non è ostentato. E' un ascolto che si manifesta nello stile della sua vita. Le parole di Maria riportate dai Vangeli sono poche. Ma la sua presenza nei momenti più significativi della vita di Gesù è costante. Una presenza discreta, non invadente, non segnalata da comunicati stampa interessanti. Una presenza di coraggio che, nel momento della prova suprema sul monte Calvario, marca lo stridore dell'assenza di paura dei discepoli. La costanza e la fedeltà sono le doti che onorano il cuore delle donne. Sarebbe bello che le donne dei nostri paesi fossero sempre custodi di parole di perdono e di bontà e mai di odio e di vendetta.

I pastori, dal loro canto, sono coloro che hanno ricevuto il primo annuncio della nascita del Redentore. L'hanno accolto con fiducia e prontezza: "andarono dunque senza indugio" (*Lc 2, 16*). Essi non hanno chiesto una prova, un segno, come spesso è accaduto nei racconti dell'affidamento di missioni particolari agli uomini scelti da Dio. Il segno viene loro offerto dagli stessi angeli e viene accolto senza commenti e richieste di spiegazioni, perché il cuore dei semplici è aperto alle novità della vita e della storia. I pastori, nella loro semplicità, diventano anche i primi comunicatori della nascita di Gesù. Le donne, nella loro fedeltà, sono le prime annunciatrici della sua risurrezione. Entrambi gli annunci, però, suscitano stupore e incredulità. Chi comunica oggi agli uomini e alle donne del nostro tempo la gioia dell'incontro con Gesù? Sono le suore di Madre Teresa di Calcutta, i volontari degli ospedali e delle carceri, i missionari dei quartieri della droga e della prostituzione, i giovani capaci di pensare in grande. Sono questi i veri testimoni della vita cristiana e non i difensori di pratiche religiose; sono queste le persone che vengono dichiarate beate, perché credono alla Parola di Dio, e non perché possiedono ricchezze materiali o strutture di potere. Solo chi vive la comunione con Dio, chi si affida alla sua volontà nel momento della prova, chi rimane fedele fra i tormenti del dubbio rende credibile il suo annuncio e la sua testimonianza. I proclami deludono. I testimoni convincono. Dovremmo fare meno proclami e promuovere più testimoni di pace e di giustizia. Il papa, oggi, nella giornata per la pace, ci richiama al dovere di educare le giovani generazioni alla pace e alla giustizia. Educheremo a questi valori e a questi comportamenti se saremo uomini di pace ed operatori di giustizia, perché il maestro educa non per quello che dice, né per quello che fa, ma per quello che è.

Cari fratelli e sorelle, invochiamo nella preghiera l'accompagnamento dell'antica benedizione biblica: "ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace" (*Num 6, 24-27*). Lo sguardo del Signore vegli sul cammino che stiamo per intraprendere in un anno che si annunzia pieno di sacrifici e di incognite. Vinciamo la rassegnazione. Un altro mondo è possibile. Amen.